15 NOVEMBRE 2026 – XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A)

Commento a cura di padre Ermes Ronchi
Stare immobili è fallire

Stai attento alla immagine di Dio che nutri in te, perché così non incontri il Dio del Vangelo, ma la proiezione delle tue paure. E sotto questa immagine perversa la vita diventa ciò che temiamo, l'aula di un tribunale.
C'è un signore che parte per un viaggio e affida ai servi i suoi beni. A chi cinque, a chi due, a chi un talento. Quel signore non cerca un consulente finanziario, ma chiama quelli di casa, si affida alle loro capacità, con un progetto che vuole farli passare di condizione: da servi a partecipi della sua stessa ricchezza, come figli. Con due ci riesce. Con il terzo non ce la fa.
Dio ci consegna qualcosa e poi esce di scena. Ci consegna il mondo con poche istruzioni per l'uso, e tanta libertà. Al momento del rendiconto la sorpresa raddoppia. Bene, servo buono e fedele! Sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto! Entra nella gioia del tuo signore.
Dio non è un padrone esigente che rivuole indietro i suoi talenti, con gli interessi. La somma di ciò che i servi hanno realizzato, rimane a loro, il doppio è tuo. I servi vanno per restituire, e Dio rilancia: 'ti darò potere su molto, prendi parte alla gioia, a ciò che ho di più bello'. Quando ho fatto del bene a qualcuno, il bene l'ho fatto per primo a me stesso. Quando ho predicato il Vangelo era mia la gioia dell'annuncio, stavo bene io per primo. A me era detto: 'entra nella vita del tuo Dio, diventa figlio'.
E poi arriva il terzo servo, quello che ha paura e seppellisce la sua vita. È il simbolo delle nostre paure, e la madre di tutte è la paura di Dio. 'So che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso... e ho avuto paura'. E chi non avrebbe paura di un Dio così spietato! La sua immagine di Dio sa di morte. Tutta la parabola invece dimostra il contrario, Dio non è uno che vuole indietro il suo.
Quelle parole: 'servo pigro e malvagio, sapevi che mieto dove non ho seminato...' significa: stai attento alla immagine di Dio che nutri in te, perché così non incontri il Dio del Vangelo, ma la proiezione delle tue paure. L'immagine sbagliata di Dio ci allontana dal Dio di Gesù. E sotto questa immagine perversa la vita diventa proprio ciò che temiamo, l'aula di un tribunale.
Ma Dio crede nei suoi e affida loro tesori. Follemente generoso, vuole figli e non servi attorno a sé. I primi due lo credono, il terzo invece non si sente signore, ma servo: 'ecco ciò che è tuo', perché non l'ha mai sentito come suo.
Verso il servo che non ce la fa, la reazione ci sembra sproporzionata. Ma Gesù usa il linguaggio apocalittico per dire che è possibile fallire la vita. Ed è questo ciò che dobbiamo temere.
A noi, cresciuti nell'idea che il peggio è sbagliare perché incombono verifiche, giudizi e castighi, papa Francesco ha ricordato più volte che il peggio invece è rimanere immobili, chiusi, sdraiati, arroccati in difesa, inutili, spenti.
C'è una vita che urge e chiede di essere aiutata a crescere. Chi produce amore riceve da Dio una crescente capacità di vita, e una moltiplicata capacità di amare.